

Ri-Abitare le Alpi /

Ipotesi di rilocalizzazione residenziale e lavorativa

in aree antropizzate in stato di abbandono, dotate di elevata qualità ambientale.

Non è detto che la tendenza insediativa verso le aree urbane principali sia l'unico scenario possibile per il prossimo futuro in Italia. Una quota non trascurabile di individui è attratta dalla tendenza opposta, basata sull'ipotesi di rivitalizzazione di polarità abitative in luoghi notevoli nel territorio del nostro paese - straordinariamente ricco e peculiare sotto il profilo ambientale e culturale - sfruttando le possibilità di comunicazione consentite dalle reti tecnologiche e infrastrutturali già oggi disponibili. La questione implica una nuova concezione di "centro" quale catalizzatore dell'agire umano e delle attività sociali. Questo centro è per forza vincolato a specifici luoghi geografici? Deve coincidere ancora con la concentrazione fisica della grande città? Potrebbe essere invece una rete diffusa di azioni soggettive di qualità elevata?

Ipotetico colloquio svoltosi in occasione della discussione del progetto di recupero e reinsediamento del villaggio di San Grato, antico borgo in una valle alpina piemontese, a 1600 metri di quota.

S: Vedi, in Italia la propensione ai cambiamenti forti è in genere troppo bassa... noi vogliamo provarci davvero.

L: E come? Tornando a vivere in montagna come un eremita? A mangiare bacche e radici?

S: Ti spiego brevemente quello che sta succedendo. Siamo ormai una ventina di famiglie, coppie, singles, ad aver deciso di trasferirci a vivere qui, a San Grato, in aggiunta ai pochi che già ci abitano da sempre. Per tutti è una scelta forte. Ma tra noi ci sono molte cose in comune, una certa sensibilità, ci si intende insomma. E siamo persone molto diverse, facciamo lavori diversi, abbiamo età diverse. C'è il professore universitario e il top-manager globale, il designer e il pastore: è un ragazzo di origini peruviane immigrato da poco, che riprenderà a fare il suo mestiere di sempre con una dignità e una rendita economica comunque impensabile al suo paese.

L: Quindi vivrete come pendolari o pastori...

S: No. Continueremo tutti a fare il lavoro che facevamo altrove, gestendo il medesimo sistema di relazioni professionali con gli stessi mezzi di comunicazione differita che usi tu in città. Tu che fai l'architetto, non mi dire che incontri personalmente ogni giorno tutti i tuoi interlocutori!

L: Certo che no. La maggior parte al telefono o via internet. Anzi, se devo fare una comunicazione significativa al collega che mi siede accanto gli scrivo un e-mail per essere sicuro che ne rimanga traccia...Però poi ci sono decine, centinaia di riunioni: i rapporti efficaci penso richiedano ancora di guardarsi negli occhi..

S: Infatti quando partecipi a questi incontri anche tu ti muovi, raggiungi le persone, o loro vengono da te. Prendi l'auto, il treno, l'aereo. Esattamente quello che farò io da qui: magari ci metterò un po' di tempo in più di quanto ne impieghi tu, ma sarà più che compensato dai 40 minuti che mi occorrevo ogni mattina e ogni sera per il tragitto casa-ufficio in città. Poi ci sono i sistemi di video-conferenza...sempre più efficaci e diffusi anche per via del costo dei trasporti... Organizzando bene l'agenda, ho calcolato di risparmiare un sacco di tempo e di denaro in spostamenti, e anche l'azienda per cui lavoro è più che soddisfatta del piano che gli ho prospettato. Sia io che due altri miei colleghi verremo a stare a San Grato.

L: Effettivamente, ultimamente la gran parte delle riunioni importanti per il mio studio sono a Barcellona...

S: Tu quanto tempo impieghi ad arrivare all'aeroporto da dove abiti in centro città?

L: Un'ora, più o meno.

S: Lo stesso che occorrerà da qui! Il fondovalle sarà collegato anche con una cabinovia automatica, che si aziona a richiesta e sarà sempre in funzione. Da lì sono disponibili tutti i mezzi soliti... I costi di realizzazione e gestione sono di molto inferiori a quelli di una nuova strada carrozzabile...

L: Okay, diciamo che farai esattamente la vita che facevi in città, sul piano professionale. Ma poi, quando non lavori, che fai? E' la morte civile! Niente aperitivo, niente cinema, niente musei, niente amici...

S: Al contrario. I miei amici, quelli veri, sono sempre stati quelli con cui ho condiviso passioni e interessi. Quelli col mio "dna". Non sono mai stati i miei vicini di casa. I veri amici abitavano dall'altra parte della città, quelli vicinissimi, oppure in posti lontani. Quindi non saranno più lontani quando abiterò quassù. C'è poi un'altra questione importante, un fatto curioso: dietro la scelta forte delle persone che hanno aderito al progetto scopro un'affinità comune, anche tra soggetti che non avrei mai pensato essere compatibili. Stanno nascendo amicizie spontanee, non forzate, ma basate su visioni del mondo che si assomigliano. Penso che questa avventura che ci obbliga ad affrontare questioni comuni, collettive, possa funzionare perchè nasce da un'idea che è ben di più della sola casa. E poi, a proposito, il cinema: da quando ho i miei bambini, piccoli, in città non riesco ad andarci più di tre/quattro volte all'anno. Più spesso affitto un dvd da Blockbuster. Adesso i film li scarico da internet e qui farò lo stesso... Per i musei, ti faccio una domanda: nell'ultimo anno hai visto più mostre a Torino dove abiti, oppure altrove?

L: Lo ammetto, le occasioni vicine le perdo spesso. Proprio perchè sono a portata di mano io rimando, rimando, e alla fine chiudono senza che ci sia andato. Quelle lontane invece mi organizzo per tempo e ci vado a qualunque costo.

S: Infatti, come me. Non dimentichiamo comunque la vera sostanza della questione: ho deciso di abitare a S.Grato perchè questo realizza una mia aspirazione fondamentale. E' un luogo dove mi trovo bene, mi sento a mio agio, penso che i mie figli vivranno meglio a contatto con l'ambiente naturale. Ci sarà un micro-nido e una materna per loro, nel villaggio. La città ha molte qualità insostituibili, tranne quella ambientale. Tutti scappano via appena possibile.. Ho passato la più parte dei fine-settimana della mia vita altrove che in città, con spostamenti e viaggi, spesso sobbarcandomi le code del traffico di tutti gli altri come me.. La città è fatta di densità, di concentrazione. Che è una fatto interessante. Ma io in questo momento scelgo la bellezza dell'ambiente. L'Italia possiede un territorio straordinario, variegato, con elementi di interesse assoluto ovunque, naturali, culturali, infinite storie da scoprire in ogni angolo del paese. Quello che penso è che sia giunto il momento nella storia dell'Italia e della vecchia Europa di guardarsi attorno, di convincersi che la concentrazione urbana non è il solo modello di sviluppo della comunità sociale. Una ridistribuzione sul territorio degli insediamenti potrebbe giovare alla qualità della vita di ciascuno, favorire la comprensione e la tutela del territorio, il recupero di potenzialità economiche che si stanno perdendo o sono state accantonate. Pensa alla nuova idea del cibo a chilometri zero. Pensa alle nuove aree dedicate alla produzione vinicola di qualità. Sono piccole rivoluzioni che hanno cambiato la mentalità di moltissimi, che hanno generato fatturati colossali, che stanno trasformando la fisionomia fisica ed economica di vaste porzioni del territorio. E poi, se l'alternativa insediativa alle città si rivelerà essere un'opzione forte, anche i valori immobiliari delle città dovrebbero sgonfiarsi un po', no? La questione è cambiare una mentalità radicata che associa a priori una qualità più alta a ciò che avviene in città e una mediocre alla provincia. Dovremmo imparare a cercare, riconoscere e scegliere la qualità vera, i meriti reali...

L: Quindi ritieni che sempre più persone torneranno a vivere in campagna? O che dovrebbero provare a farlo?

S: Penso che nelle stagioni di ciascuna vita, che possono essere diverse, la prospettiva di abitare luoghi con un habitat differente costituisce un arricchimento notevole. Oggi tutti noi siamo definitivamente soggetti "urbani", al di là delle caratteristiche geografiche della nostra residenza. Il nostro rapporto con il mondo è profondamente "urbano", sia concettuale che relazionale. Le condizioni del nostro abitare e del nostro operare, in Italia, in Europa, sono nelle aspirazioni di ciascuno con un grado di comfort elevato. Io voglio abitare in condizioni di comfort superiori a quelle di cui dispongo in città. Guarda, quella è la mia casa di S.Grato: tecnicamente è superiore di dieci volte all'appartamento che lascio.

L: Mi ero immaginato case come quella di Heidi dei cartoni animati, coi gerani al balcone! Invece mi mostri queste cose che assomigliano...non so...a fiori giganti, o insetti abnormi...o a dischi volanti da fantascienza anni '70. Mi pare strano, mi risulta faticoso perfino chiamarli "case"..

S: Queste case nascono da un approccio del tutto nuovo al tema. Rispondono alle esigenze più diverse di un programma residenziale pensato a priori di qualsiasi consuetudine costruttiva o formale. Funzionano perfettamente, sono prodotte integralmente altrove e appoggiate sul terreno con l'elicottero. Non servono strade per i camion betoniera, niente sbancamenti. Solo semplici appoggi puntuali per le "zampe". Queste case non vogliono radicarsi profondamente nel terreno, non appartengono alla natura di questo luogo come io non sono un malgaro da generazioni. Siamo ospiti in dialogo temporaneo con il paesaggio nel tentativo di stabilire una relazione vicendevolmente proficua. Io stesso faccio ora questa scelta ma conto poi che la vita mi porti altrove ancora. Comunque si tratta di edifici energeticamente autosufficienti, che digeriscono tutti gli scarti prodotti; composti di moduli funzionali autonomi e aggregabili che consentono di modificare le dimensioni e il layout degli alloggi secondo le esigenze variabili di coloro che vi abitano nel tempo. I materiali impiegati sono di produzioni prive di emissioni dannose, provenienti da filiere riciclabili, eccetera, tutte cose di cui si sente tanto parlare da qualche tempo. Non mi addentro in descrizioni tecniche un po' noiose: in fondo tu sai bene che si tratta di tecnologie note e sperimentate. La differenza è che a San Grato si possono finalmente utilizzare al massimo della potenzialità e della sinergia.

L: Una casa così costerà molto di più di una casa normale.

S: Assolutamente no, anzi. Le tecnologie e i materiali disponibili sono relativamente economici. E' il processo produttivo seriale per componenti, con un'ingegnerizzazione e una ricerca formale mirata ad un numero elevato di unità abitative, che permette di abbassare i costi, direi ad una cifra per metro quadrato non lontana da quello che hai speso l'ultima volta per ristrutturare il tuo alloggio in città.

L: Quindi saranno case tutte identiche?

S: Ancora no. L'assemblaggio dei componenti già le distingue. Le finiture interne disponibili sono diverse. E poi, alla fine dei conti, quello che fa della casa la "tua casa" sono tutti gli oggetti d'affezione che ciascuno porta con sé: la poltrona della nonna, i tappeti del viaggio esotico, quel quadro particolare... Oggi come oggi, in Italia, non c'è nessuna innovazione significativa nel settore delle abitazioni, a partire dal sistema economico finanziario che governa la produzione edilizia residenziale fino al mercato dell'arredo. Confrontarsi con un caso del genere: la ri-abitazione di aree disagiate per i sistemi di costruzione tradizionali, con scarsa o nulla infrastrutturazione - costituisce un potenziale *punto zero* nel quale sperimentare un approccio radicalmente innovativo alla realizzazione di manufatti abitabili, nei quali impiegare tutte le tecnologie e le conoscenze disponibili in materia di sostenibilità ecologica e minimo impatto ambientale; in cui provare a organizzare case che assomiglino di più alla vita che conduciamo.

L: Quindi intendi dire che questa esperienza potrebbe mettere a fuoco soluzioni per l'abitare utili anche in altri contesti, anche nelle città?

(.....)